

IL GRIDO DI SPARTACO

Pendere ovunque impossibile la vita al nemico!
Stalin

GIORNALE DEI COMUNISTI PIEMONTESI

Proletari di tutti i paesi unitevi!
Marx

Strappiamo il pane agli affamatori!

Imponiamo la cessazione del terrore fascista!

Con lo sciopero e la guerriglia

La lezione dello sciopero generale nel Biellese

Tutti i lavoratori del Biellese hanno scioperato per tre giorni, contro gli affamatori e gli oppressori. C'erano i tedeschi in città, il coprifuoco alle ore 8, c'erano tutte quelle condizioni che fanno dire ai vigliacchi che non c'è nulla da fare.

Sotto il terrore nazista i lavoratori hanno lottato e, proprio per spezzare quelle condizioni, hanno unito la loro lotta a quella dei partigiani, lo sciopero alla guerriglia, hanno decisamente attaccato il nemico. Gli stabilimenti tessili, i capellifici, i tram, le corriere: tutto era fermo, mentre i lavoratori uscivano nelle strade e in alcuni centri organizzavano grandi comizi. Intanto i distaccamenti d'assalto scendevano a dare man forte. Un'automobile con a bordo un capo delle S. S. e altri militari armati si dirigeva verso un borgo operaio per disperdere i manifestanti; i garibaldini lo prendevano fra due fuochi e, con una pronta azione annientavano la sbirraglia hitleriana. Un distaccamento faceva una puntata a Biella, attaccava le truppe tedesche che ebbero un morto ed alcuni feriti. Intanto le valli erano bloccate dai partigiani, e i tedeschi che sparavano all'impazzita in città e fucilavano alcuni cittadini presi a casaccio, desistevano dal tentativo di stroncare lo sciopero con la violenza. Operai, giovani e anziani, accorrevano dai partigiani chiedendo armi, domandando di essere inquadrati per liberare la città dalla peste nazista. Dopo tre giorni le principali rivendicazioni economiche venivano strappate, le autorità facevano promesse per quello che riguardava il vettovagliamento, la battaglia terminava con una prima vittoria e con degli insegnamenti preziosi. **ATTACCARE IL NEMICO, CONTINUARE L'OFFENSIVA:** ecco l'insegnamento più prezioso e non solo per i lavoratori del Biellese. L'Armata Rossa gloriosa schianta l'armatura tedesca, è imminente un urto possente degli alleati ad occidente e nel sud; il nemico che vuol resistere conta sulle nostre ultime riserve di viveri, di materie prime, sul nostro lavoro e per questo ci sfrutta e ci affama. Possiamo attendere?

No, dobbiamo lottare. I grandi scioperi ne mostrano la possibilità. Dobbiamo estenderli, collegare la nostra azione patriottica. È un momento grave il presente, e i lavoratori devono sentirlo ed essere al loro posto. Combattendo per il pane e la libertà essi si mettono alla testa di tutto il popolo italiano che vede la sua salvezza nella cacciata dei tedeschi e nello sterminio dei fascisti. Gli scioperi che preparano la grande insurrezione nazionale, sono il segno della forza della classe operaia e il monito che la liberazione si può ottenere soltanto lottando.

Continuare la lotta

Gli scioperi di Torino hanno strappato alcune concessioni salariali, gli scioperi grandiosi di Milano, di Genova, del Biellese hanno prontamente stroncato la manovra degli industriali e dei nazi fascisti di non mantenere neppure quel poco che avevano promesso, sotto l'incubo del movimento delle masse. È stata una prima vittoria, ma i lavoratori vedono ogni giorno che non solo quello che si è ottenuto non era che una piccola parte di quel minimo che avevano bisogno, ma che ogni giorno anche quel poco se ne va. Si confrontino i prezzi di oggi con quelli del mese di novembre, si osservi come sono svaniti gli introiti straordinari, i premi, le mensilità, assorbiti rapidamente dalle spese ordinarie fatte appena appena per non morire di fame. E adesso? Adesso, siamo di fronte ai freddi mesi di inverno, senza legna, senza grassi,

con il salario di prima, appena aumentato di meno della metà di quello che sono aumentati i prezzi! Stiamo peggio di novembre!

Ma non è solo per il pane che i lavoratori si sono battuti. Essi hanno chiesto che cessasse il terrore fascista, che si cessasse di lavorare per la guerra, che si allontanassero dalle città gli obbiettivi militari che conducono la strage tra le loro famiglie. E invece nel Biellese si sono fucilati gli ostaggi innocenti, i fanciulli, a Torino, manifesti minacciosi annunciano l'imprigionamento degli ostaggi, molti patrioti sono in carcere sotto la guardia della S. S., il coprifuoco e le sparatorie non cessano.

Bisogna continguere, intensificare la lotta. Gli scioperi ci hanno dato non solo una prima vittoria, ma anche la sicurezza della nostra forza e della solidarietà che unisce i lavoratori da una fabbrica all'altra, da una città all'altra.

Bisogna attaccare uniti e obbligare il nemico a cedere, i lavoratori di tutta Italia devono preparare il grande sciopero per il pane e la libertà e condurlo con vigore fino alla vittoria. Difenderanno così la loro vita e quella dei loro figli e sarà, questo il loro possente contributo alle battaglie decisive con le quali ci si appresta ovunque a dare il colpo mortale al fascismo affamatore e assassino.

Lenin e il Partito della classe operaia

Diciannove anni or sono (21 gennaio 1924) moriva a Mosca il Capo della Grande Rivoluzione Sovietica, il Capo riconosciuto della classe operaia e degli sfruttati e degli oppressi di tutto il mondo. La morte di Lenin fu un colpo rude per i lavoratori dell'U.R.S.S. come per il proletariato dell'Europa Occidentale e per i popoli oppressi delle colonie. Lenin era il Capo del Partito e di quella Rivoluzione verso la quale guardavano con fiducia e speranza centinaia di milioni di lavoratori dell'occidente e dell'oriente; la sua morte suscitava profondo cordoglio e anche apprensione, ma lo svolgimento della rivoluzione sovietica verso il socialismo e lo sviluppo del movimento operaio hanno dimostrato che l'opera di Lenin, che il leninismo viveva nel Partito da lui creato e forgiato quale incomparabile strumento rivoluzionario.

Il genio di Lenin aveva aperto all'umanità la via della rivoluzione proletaria, via nella quale entreranno con maggior sicurezza milioni di operai dei paesi capitalistici, ed è su questa via che, dopo la morte di Lenin, il genio di Stalin ha guidato i lavoratori dell'U.R.S.S. e li ha condotti alla vittoria del socialismo, vittoria di una portata storica universale.

La vittoria del proletariato sovietico sarebbe stata impossibile se un partito operaio d'un tipo nuovo non fosse stato creato da Lenin. Un partito esente da opportunismo, intransigente verso i conciliatori e i capitolardi, rivoluzionario, nei confronti della borghesia. Un partito capace di raggruppare le masse essenziali della classe operaia, di portare a fianco del proletariato i suoi alleati. Un partito che sa utilizzare le possibilità di ogni data situazione per organizzare e mobilitare le masse, che sa condurre i lavoratori all'assalto della fortezza borghese e realizzare la vittoriosa costruzione del socialismo.

È ispirandosi alle esperienze e ai principi del Partito di Lenin e di Stalin che sotto la guida di Antonio Gramsci, e poi, dopo il suo arresto e la sua morte, di Palmiro Togliatti (Ercoli), il Partito Comunista Italiano, sorto a Livorno il 21 gennaio 1921, è divenuto l'avanguardia organizzata della classe operaia, la forza dirigente unificatrice ed orientatrice del moto e della lotta del proletariato e delle masse lavoratrici italiane.

La dottrina leninista non comporta soltanto l'alleanza del proletariato con i lavoratori delle città e delle campagne, di una sola e stessa

nazione, essa comporta anche il problema delle nazioni e dei popoli oppressi. Lenin ci ha insegnato che le questioni di politica interna ed estera devono essere esaminate e risolte dal punto di vista degli interessi vitali del proletariato e della sua lotta per la liberazione di tutti i lavoratori.

Nel 1905 Lenin sottolineava la portata internazionale dell'abbattimento dell'autocrazia, di questo « bastione più potente della reazione non solo europea ma anche asiatica ». Egli indicava allora che abbattere lo zarismo era il compito più rivoluzionario di tutti i compiti più immediati del proletariato internazionale.

Oggi i comunisti si ispirano ai principi del leninismo quando indicano che il compito essenziale del partito in questo momento, consiste nel ricercare l'unione di tutto il popolo nel sollevare la classe operaia, nello scatenare tutto il popolo contro il fascismo, nello scatenare tutto il popolo in un travolgente movimento nazionale rivoluzionario, contro il nazifascismo che rappresenta il bastione della più reazionaria e spietata oppressione, che rappresenta il primo serio ostacolo sulla via di una democrazia popolare di tipo nuovo.

Solo la canaglia trotskista, agenti diretti della Gestapo e dell'Ovra possono pretendere che qualunque sia il paese che esca vincitore dalla guerra attuale la cosa importa poco al proletariato. I comunisti hanno sempre lottato contro le guerre imperialistiche e per la pace, ma è di assoluta evidenza che essi agiscono in pieno accordo con la dottrina di Lenin quando chiamano le masse a lottare contro l'oppressore nazifascista e quando considerano che abbattere il mostro hitleriano è il compito più rivoluzionario di tutti i compiti immediati del proletariato.

Le Gloriose Armate di liberazione avanzano irresistibilmente verso occidente schiantando le reni alla mostruosa macchina bellica nazista.

Viva e vinca il grande Popolo Sovietico che ha salvato l'umanità dalla schiavitù nazista!

Liebchnecht e Luxemburg

Il 21 gennaio 1919 Carlo Liebchnecht e Rosa Luxemburg, capi del movimento comunista tedesco, venivano barbaramente trucidati da ufficiali al soldo del ministro socialdemocratico Noske.

I due nostri compagni furono assassinati mentre si trovavano in stato di arresto per aver capeggiato i moti degli operai, soldati e marinai spartakisti, che volevano farla finita una volta per sempre colla Germania dei baroni feudali della terra e dei magnati della finanza e col criminale militarismo prussiano.

La repressione di quei moti rivoluzionari fu diretta dal governo e dai ministri socialdemocratici che non ebbero scrupolo di fare appello alla canaglia reazionaria per aver ragione della rivolta delle masse e salvare la struttura sociale della vecchia Germania che per l'eccezione innalzava la bandiera repubblicana.

A Carlo e a Rosa, sia i social-democratici che gli ufficiali reazionari rimproveravano di avere coraggiosamente avversato e combattuto la guerra imperialistica e il militarismo prussiano; rimproveravano la simpatia e la solidarietà con la rivoluzione sovietica, rimproveravano di essere dei combattenti di avanguardia del proletariato tedesco e internazionale.

L'assassinio di Carlo e di Rosa è uno dei primi di una troppo lunga serie di delitti commessi dalla reazione nazista contro la classe operaia e i comunisti, ma non è lontano il giorno che il proletariato tedesco farà giustizia; sarà una vendetta implacabile che spazzerà per sempre dalla faccia della terra l'odiato hitlerismo colpendolo a morte negli uomini, nelle istituzioni e nelle cose. Guai a chi vorrà tentare ancora opera di salvataggio.

“ERCOLI”, deve tornare!

Gli operai e i lavoratori torinesi tutti reclamano che Palmiro Togliatti (Ercoli) capo della classe operaia e capo del Partito Comunista Italiano, possa immediatamente e liberamente rientrare in Italia per mettere le sue grandi capacità al servizio della lotta di Liberazione Nazionale.

POLEMICHE

Cacciamo gli agenti del nemico dalle nostre file

Gli amici del Comitato di Liberazione Nazionale del Piemonte si sono indignati per il contenuto di un articolo del “Combattente”, nel quale si dicono alcune spiacevoli verità a proposito del generale messo a capo del Comitato militare malgrado l'opposizione del rappresentante comunista.

Non è per amore di polemica che noi ritorniamo sull'argomento, ma vi ritorniamo perché siamo convinti che noi avevamo ragione di opporci alla sua nomina in quanto questa è pregiudizievole all'azione e agli scopi che si prefigge il Comitato di Liberazione Nazionale. Vi ritorniamo perché vi è un fatto nuovo che conferma la giustizia delle nostre apprensioni.

Senza che noi ne sapessimo nulla è apparso un manifesto intitolato: Fronte di Liberazione Nazionale - Comando militare del Piemonte, con la firma il Comandante, indirizzato ai signori ufficiali:

Vi è certamente qui un abuso di potere, ma non è soltanto contro questo che noi protestiamo, è il contenuto del manifesto che rivela la vera natura di questo generale capitolardo; ecco cosa si legge: « Signori ufficiali, voi conoscete le penose condizioni in cui è venuta a trovarsi l'Italia dopo gli ultimi avvenimenti; da una parte gli Anglo-Americani e dall'altra i tedeschi esercitano il diritto di potenze occupanti sul territorio di conquista ».

Cosicché, a nome del Comitato di Liberazione Nazionale, gli Anglo-Americani, che sono gli alleati del popolo italiano, che ci danno un potente aiuto nella nostra lotta di liberazione, vengono posti sullo stesso piano dei tedeschi, che sono i nostri nemici, che rapinano e distruggono i nostri beni, che massacrano i patrioti che difendono l'onore e la libertà del nostro Paese. Che la pensi a questo modo un generale che fino a ieri aveva un alto posto di direzione nella guerra fascista, è comprensibile, ma non è tollerabile che queste cose possano essere dette a nome del Comitato di Liberazione Nazionale. Non la possono pensare a questo modo le masse che guardano con fiducia il Comitato di Liberazione Nazionale perché vedono in esso le rappresentanze di quei partiti che sempre, dai primi giorni della guerra fascista, si sono elevati contro di essa come una guerra ingiusta e criminale e vedono nelle potenze alleate i propri alleati; i difensori della propria causa di libertà e di indipendenza nazionale.

Leggiamo ancora: « inqualificabile il primo (il governo del Re) che dopo avere atterrato l'Italia con un tardivo armistizio, vorrebbe ora sollevarla per dare nuova veste guerriera ed avviarla contro l'antico alleato, turbando crudelmente, in tal guisa, le coscienze di tutti gli italiani »... Cosicché a nome del Comitato di Liberazione Nazionale si condanna le sole cose buone fatte dal Governo Badoglio, l'armistizio (venuto troppo tardi purtroppo) e la dichiarazione di guerra alla Germania. Ma diciamo noi, è possibile pensare che un tale individuo possa dirigere la lotta armata di Liberazione Nazionale?

Ma c'è di più, i patrioti che vivono alla macchia; che in mezzo ai più duri disagi, affrontano la morte battendosi eroicamente contro i tedeschi e i fascisti, costui li chiama « la parte presumibilmente più sana » delle varie parti in cui egli divide l'Italia. E ancora: « sappiamo a priori che la maggior parte dei militari e dei civili dafisi alla macchia... pensano a se stessi e non a altri... » Sembra di sentire parlare quel lurido scriba di Conceito Pettinato.

È possibile tollerare che in nome del Comitato di Liberazione Nazionale si insultino i migliori figli del popolo italiano?

Questo agente fascista e nazista deve essere cacciato a pedate dalle file del Comitato di Liberazione Nazionale, e la condanna deve essere pronta e inequivocabile, lo esige il nostro onore la nostra dignità di patrioti, lo esige l'interesse della nostra causa che è quella del popolo italiano.

Un complice del fascismo da denunciare

Un noto avvocato novarese, appartenente a un partito di sinistra, arrestato dalla polizia fascista repubblicana, accettava di andare quale messo del prefetto fascista presso una formazione partigiana per chiedere una tregua, per chiedere cioè « che non si sparasse più tra italiani, che non si spargesse sangue fraterno, ecc. in attesa che la situazione si chiarisse... ».

La voce delle officine

Contro gli affamatori

Lunedì 20 dicembre, dopo pranzo, la maistranza non ha ripreso il lavoro per protestare contro il mancato soddisfacimento delle promesse fatte durante lo sciopero di novembre. Il vampiro Viberti che ama assumere pose paternalistiche ha radunato ancora una volta gli operai e ha tenuto loro il seguente discorso: « La mia fabbrica, la migliore, la più disciplinata si è dimostrata la prima a mettere confusione e discordia, ricordatevi bene che è inutile che voi vi agitate, bisogna lavorare e collaborare, se vi sono dei sobillatori ditelo, li denuncieremo, ecc... ». Ebbene Viberti, voi ci avete insultati perché la poliziottaglia nazifascista era presente e vi proteggeva, ma siate certi che ce la pagherete cara a breve scadenza. Le vostre minacce non ci fanno paura, noi sapremo farvi mantenere gli impegni assunti e sapremo anche punirvi per essere un traditore della Patria. In un altro vostro discorso avete detto che: « qualunque sia la piega della guerra, sotto qualunque clima e bandiera, ricordatevi che io starò sempre meglio di voi! » Noi ne dubitiamo Viberti, avete troppi conti da rendere e noi ci sentiamo benissimo in grado di fare a meno di voi benché apparteniate al ceto che si crede il sale della terra.

Adosso alle spie

Un operaio scrive: « Oltre al Marchetti, già denunciato, vi è un altro capo officina, il Zucca, che non solo è l'aguzzino e il persecutore degli operai ma è anche una spia dei tedeschi. Si sa per certo che egli ha compilato una lista di operai a lui invisibili, perché onesti proletari e patrioti e l'ha consegnata ai tedeschi. Ebbene compagni, simili rettili è bene denunciarli al disprezzo ed all'odio di tutti gli onesti, ma non è sufficiente. I rettili vanno schiacciati, ogni arma è buona, un martello, una lima, una barra di ferro possono fare il caso vostro. Una buona lezione sarà salutare anche per altri che fossero tentati di seguire le orme del triste delatore. »

Contro i predoni tedeschi

Un'operaia ci scrive: « Mentre i nostri bimbi soffrono per mancanza di latte e zucchero la Ditta Venchi-Unica di Torino ha dovuto assumere personale ausiliario onde far fronte alle richieste tedesche di dolci per le loro feste di Natale e Capodanno. I tedeschi compiono sistematiche razzie nelle nostre campagne onde provvedersi maiali per le loro gozzoviglie mentre agli operai è negata la loro misera razione di grassi. Massaie protestate! »

Dall'Aeronautica:

Causa le ultime agitazioni operaie, fu impossibile inviare a Como per il giorno stabilito importanti pezzi di modello che i tedeschi vorrebbero costruire nei nostri stabilimenti. La direzione sta minacciando licenziamenti del 30% di operai e tende ad applicarli a piccoli gruppi per non attirare l'attenzione e la reazione di tutti gli operai. Il Comitato di Agitazione dell'Aeronautica ha lanciato la parola d'ordine che chiunque venga licenziato deve presentarsi al lavoro e tutti gli operai non devono produrre se questi non saranno riammessi.

Dalla Martiny:

Il trattamento delle operaie da parte delle dirigenti è semplicemente bestiale. Questa gentaglia tende a mettere le operaie le une contro le altre e semina invidie per meglio sfruttarle. Ciò malgrado aumenta sempre più la comprensione fra le operaie e sempre più matura la solidarietà nella fabbrica. Occorre che tutti i lavoratori facciano uno sforzo per intendersi sempre meglio.

Solidarietà operaia all'a F.I.L.P.

Alla fine di dicembre nella consegna di merce ai tedeschi, 3000 pezzi furono scartati perché inservibili. La direzione volle licenziare un operaio responsabile, secondo lei, della cattiva lavorazione. In segno di protesta il reparto dove

Il capitano comandante dei partigiani rispondeva fieramente che avrebbe continuato a combattere fino a che i tedeschi avessero calpestato il suolo della Patria e il fascismo non fosse distrutto. Esprimeva inoltre a sua giusta indignazione per il fatto che un uomo del Comitato di Liberazione Nazionale osasse fare simili proposte.

È naturale che noi approviamo l'indignazione dell'ufficiale patriota; è naturale che noi chiediamo al partito a cui appartiene il sunnominato messere la sua immediata espulsione come traditore; è naturale che noi chiediamo al Comitato di Liberazione Nazionale del Piemonte una condanna pubblica ed esplicita, chiediamo che si dia l'ordine ai distaccamenti patrioti di passare per le armi chiunque, in avvenire, si prestasse a simili manovre fasciste. Noi chiediamo che si intensifichi la vigilanza politica per impedire che agenti del nemico possano condurre un'opera di demoralizzazione e di disgregazione nelle file dei combattenti della libertà.

questo lavorava composto di 200 operai si fermò e il lavoro riprese solo dopo tre ore quando cioè la direzione revocò il licenziamento.

Dalla Westinghouse:

Le 192 ore di indennità non vennero pagate con la liquidazione della mercede alla vigilia di Natale. Il martedì 28, nel pomeriggio, tutti i lavoratori incrociarono le braccia chiedendo il pagamento che la direzione dovette liquidare il sabato successivo.

I tedeschi preparano la guerra dei gas

Vicino a Villadossola — fra un mese è impegnata coi tedeschi che ce lo imposero, di fabbricare gas asfissianti.

Un tecnico, certo ing. Fenoglio è venuto a Torino con ordini precisi di consegnare materiali per impianti inerenti ai gas.

Nell'officina Duroni, via Cavour 15 si è iniziata la costruzione di una caldaia tipo intercapedine che serve per la decomposizione di materie inerenti ai gas.

Anche le donne devono lottare

Il dovere di combattere contro l'invasore non è riservato ai soli uomini.

Anche le donne veramente italiane possono e devono portare il loro contributo ed aiutare la lotta dei Partigiani della Libertà.

Esse devono spronarli e incitarli, esse devono incitare i propri figli i propri mariti e fratelli a rifiutarsi a rispondere all'appello del negriero Graziani, per rispondere invece all'appello dei Patrioti in armi.

Tutte le donne devono ritenersi mobilitate e agire subito in modo concreto: tutte le donne di qualsiasi età e condizione sociale, di qualsiasi fede politica o religiosa, devono unirsi in un sol blocco per assicurare un'avvenire migliore ai loro figli.

Noi dobbiamo dare il nostro appoggio incondizionato ai fieri combattenti della libertà e del progresso. I partigiani in armi hanno bisogno del nostro aiuto e della nostra collaborazione. Noi dobbiamo raccogliere viveri, confezionare indumenti di lana, raccogliere informazioni, spiare le mosse del nemico e informare subito i partigiani.

Noi dobbiamo appoggiare gli scioperi e unirsi alle manifestazioni di protesta degli operai. Noi dobbiamo reclamare sui mercati affinché ci siano dati i generi alimentari che ci occorrono per sfamare i nostri bambini.

Noi dobbiamo unirsi alla lotta di tutto il popolo per impedire ai tiranni tedeschi di svuotare i nostri magazzini e di saccheggiare le nostre già misere riserve. Noi dobbiamo sabotare in tutti i modi i piani criminali dell'invasore facendo di tutto per rendere la sua vita impossibile sul nostro suolo.

Le donne piemontesi hanno già dato prova in passato di saper lottare col popolo, esse seguendo l'esempio delle donne sovietiche e di quelle di tutti i paesi oppressi dal nazismo affronteranno con coraggio virile l'ira delle belve naziste. *una donna*

Un eroe nazionale: il garibaldino Ateo Garemi

Abbiamo pubblicato nel numero scorso del Grido di Spartaco la dichiarazione fatta dal giovane garibaldino davanti al tribunale dei traditori che lo condannavano a morte. Oggi siamo in grado di dare altri particolari.

Si sa che il Garemi fu percosso e torturato dagli sgherri fascisti che non riuscirono a strappargli se non parole di sprezzo e di sfida. Davanti ai giudici traditori il suo fiero comportamento non si smentiva, egli dichiarava: « Sono ritornato dalla Francia per combattere contro l'invasore e i traditori fascisti. Ho giustiziato il seniore Giardina perché sapevo che era uno

dei più crudeli tra i venduti al servizio dell'oppressore.

Alla domanda se era stato istigato rispose: « Mi considero un soldato del popolo e sono fiero di aver saputo fare il mio dovere ».

Anche l'operaio torinese Cagno Dario ha mantenuto davanti ai giudici un contegno fiero e dignitoso.

Davanti al plotone di esecuzione i due eroici patrioti hanno gridato: Viva la Libertà! Viva i Partigiani!

Questi eroi del popolo saranno onorati e ricordati, il loro sacrificio servirà di incitamento ai patrioti che lottano per riscattare l'onore del fascismo e ridare al popolo italiano la libertà e la dignità di un popolo civile.

Onore a un partigiano caduto

Nel combattimento di Forno Canavese è caduto combattendo eroicamente il compagno Saverio Pappandrea.

Minacciato di accerchiamento dalle forze sovverchianti naziste il comandante del distaccamento dei partigiani disponeva per rompere il contatto col nemico. Il Pappandrea si offriva volontariamente a proteggere la ritirata dei suoi compagni col fuoco della sua fedele mitragliatrice. Numerose S.S. caddero sotto le raffiche micidiali del tiro ben agguistato dell'eroico partigiano finché colpito a morte rotolava in basso sempre aggrappato alla sua arma.

Il suo sacrificio salvava il distaccamento dalla distruzione.

Onore a te, eroico compagno. Il tuo esempio sarà seguito e sarai vendicato.

Un regalo dei partigiani!

Il ponte ferroviario di Sant'Antonio era stato riparato alla meglio dai tedeschi e rimesso in funzione da pochi giorni, il ponte ferroviario della « Perosa » era stato riaperto al traffico mediante la posa in opera di enormi profilati di ferro, destinati a sostituire le strutture pericolanti, e così dopo due settimane di interruzione la linea Torino-Modane aveva potuto riprendere a funzionare per i nostri nemici. Si imponeva la necessità di interromperla di nuovo e in modo definitivo.

Dopo accurati sopralluoghi la scelta cadde sul grandioso viadotto della « Arno-Dora » costruito in muratura a cinque arcate, lungo 80 metri, alto oltre 30 metri. Malgrado la presenza di molti soldati tedeschi in Susa un distaccamento partigiano effettuò i lavori che occuparono circa tre ore. L'effetto risultò ottimo; il pilastro centrale, alto 30 metri fu polverizzato, le quattro arcate adiacenti, per una lunghezza di almeno 60 metri furono completamente demolite, frantumate. Sette detonazioni formidabili, un sordo boato successivo, una nuvola densissima di fumo, un canaletto ferroviario che precipitò sulle rovine del vecchio ponte; e tutto fatto!

Questo il dono che i partigiani della valle hanno fatto ai tedeschi per l'anno 1944.

Il Commissario.

Il tamburino

Quale dei nostri ragazzi non si è commosso leggendo il racconto del Tamburino Sardo e della piccola vedetta lombarda, colpiti dai tedeschi mentre aiutavano il piccolo esercito piemontese nelle battaglie del Risorgimento? Ma se qualche lagrima scendeva dai loro occhi, qualcuno si affrettava a dir loro « perché piangi, non sai che è una novella ». Quello che raccontiamo qui, per i nostri ragazzi e per tutti gli italiani è invece una storia vera. È avvenuta in questi giorni a Borgosesia e l'eroe fanciullo è un figlio, è un fratello di lavoratori, potrebbe essere stato un figlio, un fratello nostro. Quando i partigiani erano scesi, il fanciullo quindicenne si era unito alla popolazione entusiasta, era corso ad incontrarli, li aveva accompagnati dappertutto. Avevo chiesto che lo prendessero con loro, che non lo lasciassero in paese, mentre l'assò si era in armi. Gli avevano detto di rimanere, il capo lo aveva accarezzato e lo aveva assicurato che sarebbe venuto il momento anche per lui di combattere, che intanto « sorvegliasse » e avvertisse se venivano fascisti e tedeschi.

Il ragazzo si era fatto un piccolo distintivo di cartone sul quale aveva disegnato una falce e martello; se lo era messo al petto e gli pareva di essere ormai un soldato della libertà: un partigiano.

Ed ecco che piombano in paese, gli assassini dei battaglioni « M », arrestano, rubano, prendono in ostaggio un bimbo di sei anni per fare consegnare il padre, spargono il terrore. « Butta quel segno! » dice qualcuno al fanciullo, ma questi non vuol farlo, gli pare di rinunciare a qualcosa di troppo caro; ecco, per essere prudente, lo nasconderà sotto il bavero. Buttarlo, no, è il suo distintivo. Ed ecco che i militi che hanno preso nove ostaggi, che non hanno trovato i giovani validi vedono il ragazzino per la strada che non ha l'aria spaurita, lo prendono e lo malmenano.

Calci, pugni, strapponi, ad un tratto la piccola falce e martello cade per terra. Questo basta al comandante assassino: « fra gli ostaggi », « sarà il numero dieci ». E la mattina sulla

piazza il numero dieci verso cui puntano i moschetti dei carnefici è il fanciullo di quindici anni. Fa un passo in avanti, alza il capo e canta *Bandiera Rossa*. Le moschettate spezzano il canto e il cuore del fanciullo. Dieci patrioti non sono più.

Questa è una storia vera, italiani, ma asciugate le lacrime lo stesso; come le hanno asciugate i partigiani sui monti. Al nome di questo piccolo grande eroe intollereremo le scuole dell'Italia liberata, lo scriveremo sulle nostre bandiere quel nome. Asciugate le lacrime, quel piccolo eroe, ognuno di noi lo vendicherà, ognuno lo onorerà, facendo il proprio dovere contro i fascisti assassini, contro i mostri tedeschi.

Eroismo dei patrioti e crudeltà tedesca

Lunedì 20 dicembre un gruppo di fascisti repubblicani si portava nel comune di Cavour per arrestare i giovani delle classi di leva, che si erano opposti alla chiamata.

Un folto distaccamento di partigiani venuto a conoscenza della cosa si portarono sul posto e attaccarono i delinquenti fascisti sterminandoli senza che neppure uno potesse salvarsi. Il giorno dopo i tedeschi accerchiarono il paese ove vi era un sergente che tanto utile era ai nostri cari patrioti e lo catturarono, lo impiccarono, obbligando la popolazione ad assistere all'orribile spettacolo. La forza era stata installata ad un palo della luce elettrica ove il nostro eroe fu portato con un carro armato. Egli stesso si tolse la sciarpa dal collo e con le proprie mani prese la corda e introdusse la testa dentro il capestro non senza prima aver fatto un sorriso alla folla. Il carro armato fu messo in moto, e così da eroe morì.

Il giorno mercoledì 8 dicembre un nucleo di partigiani patrioti si recava nella frazione Mellea di Fossano per prelevare fusti di benzina che erano interrati nella zona. Allo scopo di prevenirsi contro eventuali sorprese, essi mandavano due buoni elementi al crocevia della strada statale N. O. con la strada Villafalletto-Fossano. Questi due avamposti venivano a contatto coi tedeschi provenienti dall'aeroporto di Levaldigi.

Nello scontro due ufficiali tedeschi rimanevano feriti, l'uno gravemente e l'altro un po' meno mentre un partigiano (il più giovane, classe 1924) rimaneva ferito ad una gamba.

Il nucleo di partigiani, appena finito di caricare un centinaio di fusti, accorrevano, ma arrivava in ritardo per raccogliere il compagno ferito che era già stato portato via da altri tedeschi giunti sul luogo dello scontro.

Il giovane partigiano ferito, veniva poi impiccato davanti alla chiesa parrocchiale di Mellea e quando già gli era stato mozzato il respiro ed il volto portava già evidenti segni del soffocamento un colpo di rivoltella gli spaccava il cranio e spandeva a terra il cervello.

Affisso al palo che era servito per il truce misfatto vi era un cartello portante la scritta: « Per maltrattamento dei tedeschi ».

Sottoscrizioni per "IL GRIDO DI SPARTACO"

| | |
|---|----------|
| Un gruppo di Partigiani a mezzo Luigi per « Grido di Spartaco » | 50,— |
| F.M.D.H. | 1137,— |
| F.P.L. | 1124,— |
| F.V.M. | 356,— |
| Risorgimento | 500,— |
| F.R.M. 1 | 614,— |
| M.C. 1 | 50,— |
| Casals e C. | 1500,— |
| C.M.T. 3 | 609,— |
| Ricordando Gramsci | 200,— |
| A.C. 2 | 543,— |
| F.R. 1 e 2 | 4600,— |
| Per Odessa, Partigiani | 317,— |
| Dispersi | 553,— |
| Luigi V. | 50,— |
| Risorgimento | 100,— |
| Pastis | 50,— |
| Gruppo Fiat F. | 35,— |
| MIR. 3 | 200,— |
| F.P.S., 1 Part. (3° versamento) | 148,— |
| A mezzo dottore | 500,— |
| Un vecchio socialista | 195,— |
| C.C. | 500,— |
| E.M.B. | 50,— |
| Un artigiano e due dipendenti | 200,— |
| Tuo padre « Pro Grido di Spartaco » | 15,— |
| A. L. | 161,— |
| Una pro partigiani | 530,— |
| S. U. | 107,— |
| O. C. M. A. pro partigiani | 50,— |
| F. C. T. | 470,— |
| M. Vilno | 10,— |
| T. M. | 204,— |
| G. 11 | 104,— |
| M. D. | 1470,— |
| Operai impiegati O. I. S. | 720,— |
| Un compagno R. S. | 110,— |
| A. B. | 100,— |
| Dalla Valle del Chisone | 70,— |
| G. Rottami | 50,— |
| Maestranze Micro T. Pellice | 260,— |
| 2° versamento T. M. | 161,50,— |

Totale precedente L. 186.181,50
Totale attuale 204.954,—